



Documento redatto da USB Agenzie Fiscali maggio 2013

quel 10% del paese che detiene oltre il 50% della ricchezza nazionale e che paga l'aliquota IRPEF più bassa di sempre nella storia di questa imposta?

Da tempo immemore le imprese (sicuramente quelle di grandi dimensioni) ottengono dallo stato finanziamenti e agevolazioni di ogni tipo e non ci risulta che i lavoratori della Fiat o dell'Ilva se la passino molto bene, mentre i Marchionne e i Riva di turno vedono sistematicamente aumentare i loro compensi con buona pace della crisi.

Naturalmente, nella vicenda del pagamento dei beni alle imprese una parte rilevante compete all'Agenzia delle Entrate, perché circa 11 miliardi dovrebbero essere corrisposti alle imprese con i rimborsi IVA. E infatti, qualche settimana fa il Direttore dell'Agenzia delle Entrate ha prontamente inviato una lettera alle strutture regionali segnalando la necessità di

dedicare nei prossimi mesi ogni risorsa utile per liquidare i rimborsi per far fronte alla crisi di liquidità che attanaglia le imprese.

Ci chiediamo se coloro che decidono la politica fiscale e hanno la responsabilità di applicarla si siano mai posti il problema della crisi di liquidità che riguarda i lavoratori pubblici. Riteniamo inoltre che una materia delicata come quella dei rimborsi IVA andrebbe affrontata con le dovute cautele, giacché stiamo pur sempre parlando dell'imposta più evasa nel nostro paese.

E invece, la pressione che si sta esercitando nei confronti dei lavoratori per rimborsare l'IVA alle imprese andrà sicuramente a scapito della necessaria attività istruttoria che dovrebbe accompagnare l'erogazione dei rimborsi.

Non vorremmo, quindi, che tutta questa operazione si risolvesse nell'ennesimo condono

più o meno mascherato.

C'è infine una chicca – anche questa vergognosa – che merita di essere segnalata. Qualche giorno fa è diventata operativa l'Anagrafe dei rapporti finanziari che consentirà al Fisco di conoscere le movimentazioni bancarie e le disponibilità sui conti correnti.

Ebbene le lobby finanziarie sono al lavoro per garantire che i conti correnti utilizzati per il rientro dei capitali illecitamente occultati al fisco e poi condonati con lo scudo tombale siano esclusi dal censimento.

A costoro non è bastato, nel 2010, far rientrare nel paese migliaia o milioni di euro versando appena l'1% per cinque anni, delle somme occultate: adesso pretendono che quel condono diventi perenne, con la conseguenza paradossale che costoro di fronte al fisco potrebbero risultare nullatenenti e magari usufruire ai fini ISEE anche di prestazioni sociali agevolate.

Vedremo come si evolverà questa vicenda, ma mentre evasori certificati dopo aver incassato il premio del condono provano a sfuggire alle maglie del fisco, presto il redditometro si insinuerà nelle nostre vite indagando in maniera artificiosa e forfettaria sui nostri consumi.

Un regalo agli evasori e uno strumento punitivo verso chi le tasse le paga già fino all'ultimo centesimo.

È questo il fisco che vogliamo?

USB Pubblico Impiego

Tartassa i lavoratori, insegue i pensionati ignora i ricchi e scende a patti con gli evasori ...

ROVESCIAMO IL FISCO

ROVESCIAMO IL FISCO



Il nostro è un paese profondamente ingiusto e diseguale sia nella distribuzione della ricchezza sia nel sistema di tassazione.

Ma soprattutto è un paese dove una bugia, se ripetuta ossessivamente da tutti i mezzi d'informazione, da tutta la classe politica e dai poteri economici e finanziari, rischia presto di diventare una verità. E così nel paese è diventato luogo comune il ritornello secondo il quale l'attuale crisi sarebbe determinata anche da una fiscalità sfavorevole alle imprese e dal costo del lavoro elevato.

Da una premessa errata ne discende una conclusione altrettanto errata: quella secondo la quale un'iniezione di liquidità a favore delle imprese servirebbe a rilanciare l'economia. Non è un mistero per

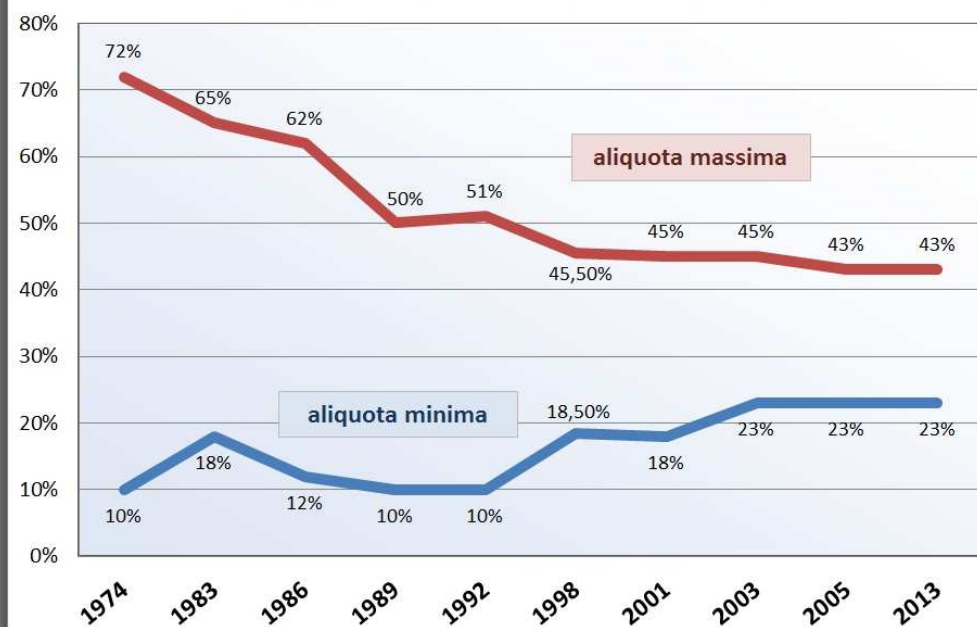
nessuno che l'80% del carico fiscale si abbatte sui redditi da lavoro dipendente e che quindi, dati alla mano, il carico fiscale è spostato in misura prevalente, anzi quasi esclusiva, sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, mentre i padroni (ma anche le grandi corporazioni professionali) le tasse semplicemente non le pagano o le pagano in proporzione ridicola rispetto al reddito effettivo.

Questo è il risultato di politiche che accomunano tutti i governi, da quelli di centro sinistra a quelli di Berlusconi memoria, a quello dei tecnici o, in prospettiva, dei politici coadiuvati dai saggi.

D'altronde anche il quadro che emerge dalle dichiarazioni 2012 (redditi del 2011) pubblicate dal Dipartimento delle Finanze ci fornisce una fotografia chiara della struttura del fisco nel

L'80% del carico fiscale si abbatte sui redditi da lavoro dipendente e di pensione

Com'è cambiata l'aliquota IRPEF minima e massima negli anni. I ricchi pagano sempre meno e i poveri sempre di più



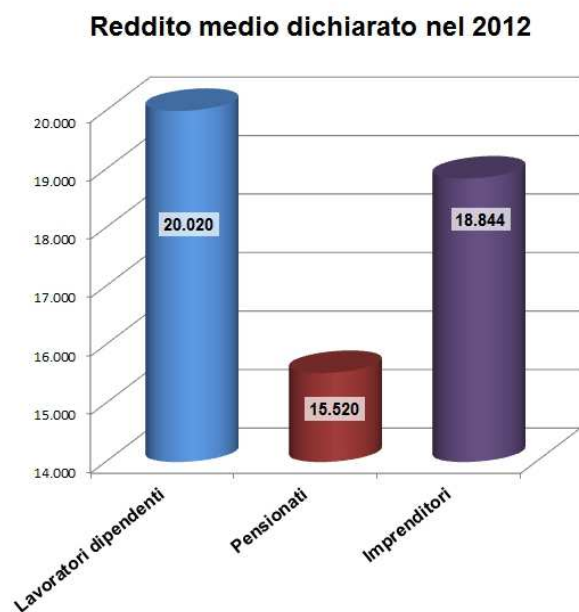


nostro paese: il reddito medio dichiarato dagli imprenditori è inferiore a 19.000 euro annui, mentre quello dei lavoratori dipendenti ammonta a circa 20.000 euro.

In sintesi i padroni guadagnano meno dei lavoratori!

Lo stesso ragionamento concerne il costo del lavoro: in decenni di attacco ai diritti le imprese hanno ottenuto precarietà à gogo, libertà assoluta di licenziamento, allungamento dell'età pensionabile e retribuzioni che avvicinano il nostro paese a quelli dell'Europa dell'est.

Per quanto riguarda, poi, la costante apologia che viene fatta delle piccole imprese (che costituiscono circa il 98% della struttura produttiva del nostro paese) va detto con chiarezza che le stesse (tranne le dovute eccezioni naturalmente) hanno potuto competere sui mercati utilizzando lavoro nero ed evasione fiscale, e realizzare profitti che, invece di essere utilizzati



Evasione fiscale, Italia maglia nera in Ue "Persi 180 miliardi di euro all'anno"



Lo rileva uno studio commissionato dal gruppo socialista-democratico del Parlamento europeo. Il nostro Paese è seguito da Germania (159 miliardi) e Francia (121). Ci sono poi la Gran Bretagna (74) e la Spagna (73)

per investimenti e innovazione, hanno arricchito i patrimoni personali degli imprenditori.

In questo contesto, non riteniamo un caso che nei piani aziendali illustrati recentemente dall'Agenzia delle Entrate c'è proprio una riduzione dei controlli nei confronti delle piccole imprese e un inasprimento dei controlli sui Mod. 730.

Il gioco, quindi è maledettamente chiaro.

Per compensare le mancate entrate erariali, derivanti dalla dismissione dell'attività di contrasto all'evasione, si sta progressivamente inasprando la tassazione sul lavoro dipendente: le ritenute alla fonte sui redditi da lavoro dipendente sono aumentate, dal 1980 al 2008, dal 40% al 52%, il principio di progressività delle imposte viene archiviato e cede il passo a quelle imposte regressive (IMU, IVA addizionali e Tares) che possono tradursi in tragedia per lavoratori, pensionati, precari o esodati (il caso di Civitanova Marche dimostra la natura criminale dell'austerità), mentre per quel 10% che detiene il 50% della ricchezza nazionale, costituiscono, al limite, un fastidioso adempimento. Ma con la crisi globale il gioco salta.

La micidiale combinazione tra la compressione salariale e l'inasprimento della tassazione sul lavoro dipendente provoca un corto circuito economico:

se le imprese producono beni e servizi che non possono essere acquistati perché i salari sono fermi e falciati da una tassazione a senso unico, quelle merci sono destinate a rimanere invendute.

Eppure, la profonda iniquità di un sistema fiscale che colpisce in basso anziché in alto non emerge nel dibattito politico perché tutte le forze politiche e sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno assunto l'orizzonte dell'impresa, mentre da troppo tempo manca una rappresentanza politica degli interessi del mondo del lavoro.

Questa è la ragione per cui sentiamo ripetere ossessivamente che sarebbe necessario ridurre la tassazione nei confronti delle imprese, tagliare l'Irap (che non dimentichiamo, finanzia quel che resta del Servizio Sanitario Nazionale) o ridurre il costo del lavoro!

È in questa cornice che si inserisce il decreto che ha dato il via libera allo sblocco di circa 40 miliardi di debiti contratti dalla Pubblica

Amministrazione nei confronti delle imprese e delle banche e che dovranno essere corrisposti in 2 anni.

Un provvedimento che naturalmente incontra subito il plauso di Confindustria, dell'Associazione Bancaria Italiana e di CGIL, CISL e UIL. Un provvedimento che costringe gli enti locali a contrarre prestiti obbligatori con le banche e che produce un ulteriore indebitamento che verrà estinto solo con ulteriori tagli a servizi pubblici e retribuzioni.

Se poi il famoso 3% attestante il rapporto PIL/deficit dovesse essere sforato, sarà necessaria una manovra aggiuntiva per non incorrere negli strali dell'Unione Europea. Insomma per pagare imprese e banche scopriamo che improvvisamente si può creare nuovo debito pubblico e si può derogare

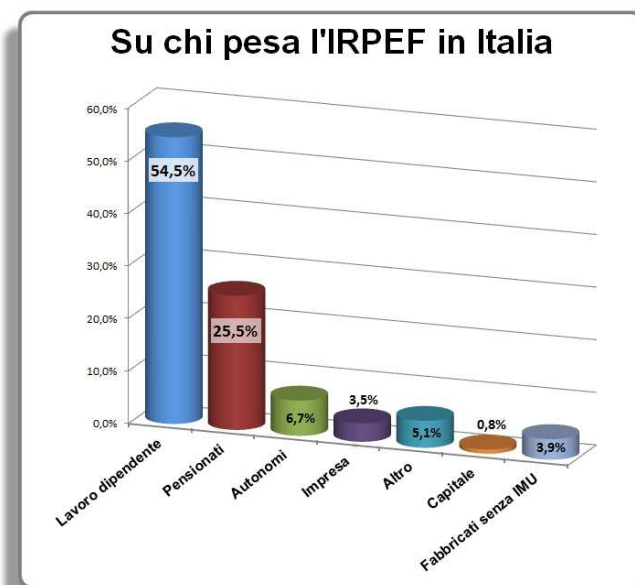
Reddito dei lavoratori dipendenti Dal 1980 al 2008 le trattenute alla fonte sono aumentate dal 40% al 52%

al patto di stabilità, considerato sinora sacro e intangibile.

Si dirà: "I debiti devono essere onorati". In linea astratta è vero, ma è anche vero che lo strozzinaggio è un reato penale e che a proposito di "debiti" è sempre opportuno verificare il contesto nel quale sono maturati, come sono stati contratti, per fare cosa e soprattutto stabilire una priorità. E sempre a proposito di debiti da onorare: ma non sono forse a credito i lavoratori pubblici con un contratto bloccato dal 2009 e con una progressiva erosione delle loro buste paga gravate da tasse inique e pesanti?

E siamo davvero convinti, come dice il presidente della

Confindustria, che questi miliardi alle imprese serviranno a creare posti di lavoro o, come la storia del sistema imprese nel nostro paese ci insegna, finiranno nei dividendi degli azionisti e insomma nelle tasche di



PROPOSTE USB

per tutelare i redditi da lavoro dipendente e pensione e rovesciare il fisco

Esenzione totale sui primi 10.000 euro per redditi da lavoro dipendente e pensione sino a 35.000 euro

Aliquota unica del 23% per redditi sino a 35.000 euro

Deducibilità delle spese per i lavoratori dipendenti in analogia con i redditi da lavoro autonomo

Aumento della detraibilità per le spese sanitarie dal 19% al 23%

Ampliamento delle spese detraibili al 23% che devono includere i libri, cultura, tecnologie informatiche, trasporto pubblico e mobilità

Reinternalizzazione della riscossione nel perimetro pubblico e nel frattempo azzeramento di tutti gli aggi imposti da Equitalia Spa